

LA STORIA A SCALA MONDIALE

Superare l'eurocentrismo e insegnare una storia che tenga conto del mondo è una necessità per i nostri tempi, non solo perché le classi sono sempre più multietniche o per la necessità di educare alla convivenza globale, ma soprattutto perché il nostro presente, il mondo oggi, non è comprensibile senza uno sguardo mondiale. Dall'inizio del Novecento in particolare, la lettura dei fatti è possibile solo cogliendo le relazioni tra situazioni che si verificano in aree del mondo assai lontane, oltre i confini della propria nazione, oltre il Mediterraneo e l'Europa: pensiamo solo alle interazioni economiche tra aree tecnologicamente avanzate e quelle arretrate, al problema dell'approvvigionamento delle fonti energetiche collocate in aree lontane dalle aree di consumo.

Non si tratta però di aggiungere alla storia europea informazioni su fatti riguardanti popoli poco conosciuti o geograficamente lontani, la prospettiva non è una storia sommativa. Aggiungere alla storia insegnata alcune informazioni riferite ad altre parti del mondo non modifica sostanzialmente il modello di storia narrata che tutti conosciamo.

I manuali oggi offrono alcune «finestre sul mondo» e presentano riferimenti a popoli di altri continenti, ma la storia «dell'altro» irrompe nel tessuto narrativo cronologico della storia italiana o europea solo in funzione di completamento del racconto di un quadro occidentale che gli allievi percepiscono come unico possibile. Per esempio le civiltà della Mesoamerica sono raccontate o descritte solamente all'arrivo dei colonizzatori europei. Delle civiltà africane nulla si sa e nulla si racconta nei nostri manuali; anzi, si nominano non delle civiltà, ma delle tribù genericamente «africane», ribelli o meno alla colonizzazione europea. Questi cenni alla storia degli altri, non fanno altro che accentuare e confermare, come sostiene Antonio Brusa, l'ottica eurocentrica, «la sensazione che unico è il racconto del passato dell'umanità e l'Europa è al centro del racconto».

Allora chiediamoci quale storia insegnare, dato che non è possibile insegnare tutta la storia di tutti. Come scegliere, con quali criteri ?

Servono nuove categorie interpretative, nuove concettualizzazioni, nuove metodologie. La W H propone una storia che ha come tema il divenire dell'Umanità e le problematiche che essa ha dovuto affrontare nel lungo periodo; propone percorsi tematici che interessano ampie aree geografiche e trasformazioni che hanno modificato in profondità e coinvolto una parte consistente dell'Umanità: per esempio il processo di popolamento del mondo (da un mondo 'vuoto' o scarsamente popolato alle origini a un mondo 'pieno', densamente abitato oggi), il processo che ha portato l'umanità da una economia di predazione a un'economia di produzione agricolo pastorale; dal villaggio alla città; dall'economia feudale all'economia mondo.

La W H, proponendo tematiche diverse da quelle tradizionali, utilizza periodizzazioni di riferimento diverse da quelle usate dalla storiografia occidentale (storia antica, medievale, moderna etc), privilegia soggetti collettivi (gruppi di uomini, popoli, l'intera umanità) o civiltà che interagiscono in una certa area geografica (per esempio nel Vicino Oriente Antico, una storia a scala mondiale propone di studiare l'interazione tra popoli di pastori nomadi e popoli di agricoltori sedentari, compresenti nel vasto territorio, per cogliere le diverse strutture economiche e sociali, le diverse modalità di vita e visioni del mondo, e comprendere come le une non potessero esistere senza le altre.

L'allievo affrontando percorsi di W H può capire meglio che il suo modo di vivere è frutto di un passato, che anch'egli appartiene ad una data civiltà, per esempio quella Occidentale, che esistono nel mondo altre civiltà con passati diversi e confrontabili. Può comprendere che una civiltà muta e si trasforma nell'incontro con altre civiltà, che alcune soccombono e altre, per la loro novità, si impongono, che dalla interazione di più civiltà nascono nuovi modi di stare al mondo e nuove mentalità, nuove risposte. Educare alla convivenza significa far comprendere all'allievo che la civiltà cui appartiene non è la sola possibile, non è l'unico modello esistente, da imitare e raggiungere.